

Può adottare il bimbo anche se è ateo e porta l'orecchino

Sono idonei ad adottare un bambino straniero: anche se lui è ateo e porta l'orecchino e lei non è praticante. La Corte di appello di Trento ha capovolto la sentenza dei giudici del Tribunale dei minori che aveva destato scalpore ed era finita sui giornali. «Occorre valutare solo la capacità di istruire, educare e mantenere un minore» hanno detto i giudici d'Appello contestando punto per punto le motivazioni della sentenza di primo grado.

ROVERETO. Anche se è ateo e porta l'orecchino può benissimo fare il padre; e sua moglie la madre, pure se non va in chiesa ed ha interrotto il lavoro prima di arrivare al minimo pensionistico. Per l'idoneità all'adozione internazionale c'è da valutare la capacità di educare, istruire e mantenere un bambino. E i coniugi «boccia» dal Tribunale dei minori di Trento ce l'hanno. Parola della Corte d'Appello di Trento, che ha rigettato e capovolto la sentenza di primo grado. Muovendo non poche critiche ai giudici espressi dai giudici minori.

Giudizi così categorici quanto opinabili che avevano portato il caso sulle pagine dei quotidiani. Strana quella relazione dell'assistente sociale che iniziava così: «Il marito è italiano e si professa ateo. Porta un orecchino al lobo sinistro»; lei: «È italiana e si dichiara non praticante... si è licenziata senza raggiungere il minimo pensionabile». E, come se non bastasse, in 14 an-

ni di matrimonio avevano cambiato 3 case e lui diversi lavori, senza ricercare, come sarebbe «normale» il posto fisso, magari pubblico. Il presidente del Tribunale dei minori di Trento, Giuseppe Iannetti, infastidito da tanto clamore, aveva difeso la sentenza, bollando i due come immaturi. Una prova? «Entrambi si sono dichiarati convinti che l'arrivo di un bambino non provocherà cambiamenti nelle loro abitudini di vita».

I giudici d'Appello, dichiarando invece la coppia idonea, hanno replicato punto per punto a tutte le contestazioni. Sull'orecchino e la laicità della coppia hanno tagliato corto: sulle scelte di vita dei cittadini nessuno può esprimere giudizi; perché sono inevitabilmente opinabili così come il giudizio negativo che qualcuno può esprimere.

Anche i coniugi che aspettano un figlio spesso dichiarano che l'arrivo del nascituro non cambierà la loro vita; perché quindi scandalizzarsi se lo dice anche una coppia che il bambino lo vuole adottare? «Le ragioni della scelta a procreare o ad adottare non sono mai del tutto consapevolmente chiare; soltanto di fronte alla reale presenza del bambino è possibile per i genitori misurarsi sul piano affettivo e su quello organizzativo», hanno scritto i giudici, respingendo così il giudizio di immaturità.

L'ultima stocata dei giudici è verso la famiglia «totalmente oblativa». Per essere buoni genitori non occorre essere pronti ad annullarsi ed annientarsi nei confronti del figlio. Anzi. Il bambino «per maturare un corretto sviluppo della propria personalità ha bisogno di stimoli, di rispetto per le proprie scelte e di consapevolezza dei limiti imposti dalla convivenza familiare e sociale, non certamente di una famiglia "totalmente oblativa", sottolineano i giudici.

«Una sentenza positiva non solo perché ribalta un giudizio negativo espresso verso la coppia, ma perché rigetta tutti i peggiori stereotipi familiari», dichiara l'avvocato Rita Farinelli, che ha assistito la coppia. Ribadendo che l'idoneità all'adozione deve verificare solo la capacità di educare, istruire e mantenere un bambino. E non «giudicare» le convinzioni e gli stili di vita delle persone.

La Consulta non cambia parere Sposati da 3 anni per un'adozione

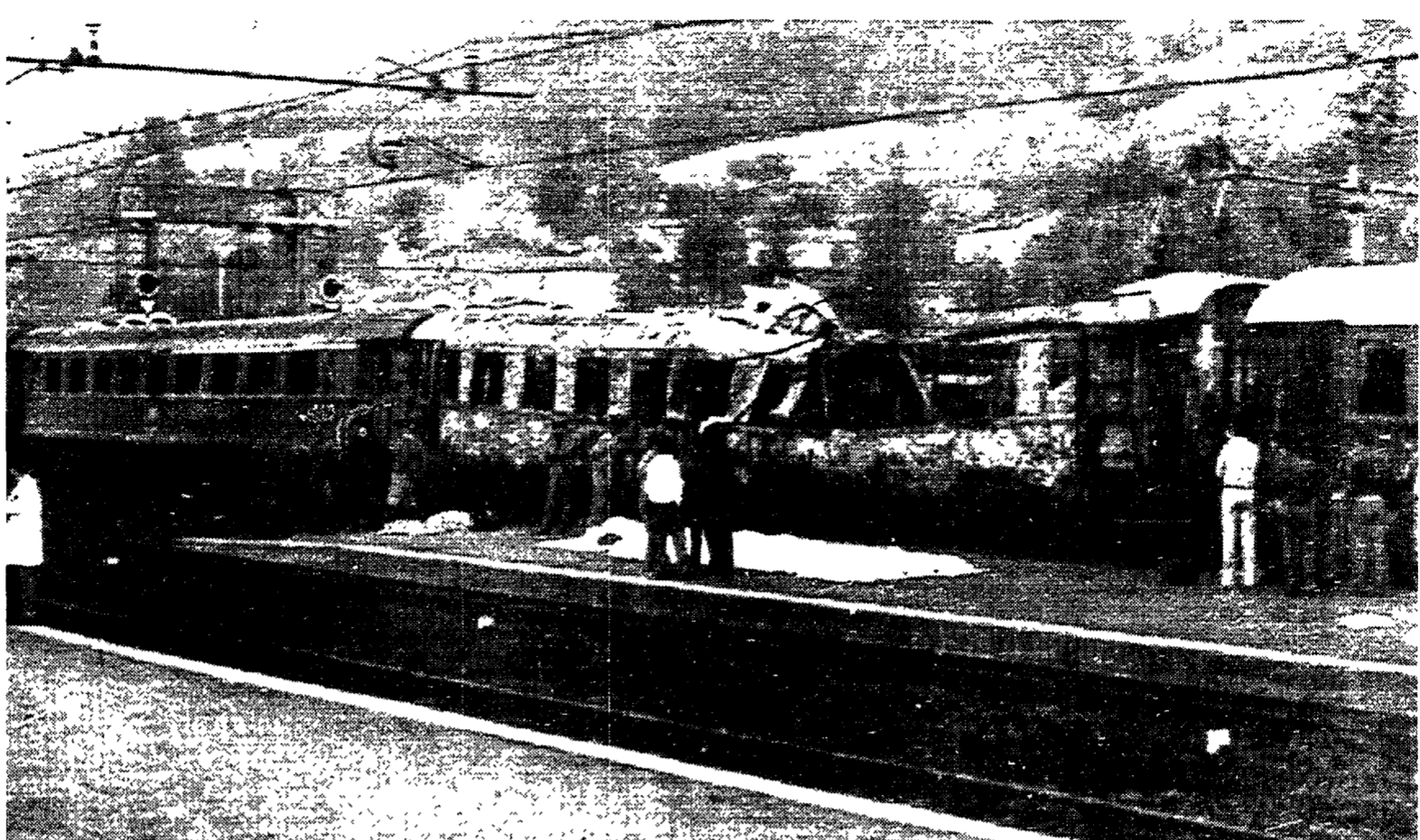
Tra i requisiti che una coppia deve possedere per ottenere in adozione o in affidamento un minore, resta quello di essere unita in matrimonio da almeno tre anni. Con una sentenza depositata ieri, la Corte costituzionale ha respinto i dubbi espressi dal tribunale dei minori di Genova sull'art. 6 della legge n. 184 dell'83 nella parte in cui pone il suddetto requisito. Ai giudici della Consulta era stata prospettata la violazione del principio che tutela dei diritti inalienabili della persona (per mancato riconoscimento della famiglia di fatto come formazione sociale) nonché una ingiustificata disparità di trattamento operata in danno di coppie che pur sposate da poco sono conviventi da molti anni. Queste infatti, era stato fatto rilevare, danno garanzie di affidabilità maggiori di quelle offerte da coniugi uniti in matrimonio da un triennio. La Consulta ha visto le cose secondo un'altra ottica.

Firenze, processo per l'«autoparco» Undici persone condannate: 4 anni a un poliziotto, aveva rapporti con la mafia

FIRENZE. Condannato a quattro anni l'ispettore Leonardo Atterato, uno dei poliziotti del commissariato milanese di Monforte accusato di essere organico al consorzio di clan mafiosi che gestiva l'autoparco di via Salomone. Da quei cinque arresti del 28 ottobre '93 (finito in carcere oltre all'ex vice questore di Milano Carlo Iacovelli, Roberto Stornelli, Gennaro Burzi, Leonardo Atterato e Vincenzo Grimaldi) iniziò l'attrito fra le procure di Milano e di Firenze.

L'ispettore Atterato è stato condannato, con il rito abbreviato, a quattro anni per associazione a delinquere di stampo mafioso e non a dodici come aveva chiesto il pm Giuseppe Nicolosi, perché il gup Roberto Mazzi non lo ha ritenuto colpevole di traffico di stupefacenti. La scelta del rito abbreviato da parte di Atterato è una implicita

ammissione di colpevolezza in cambio dello sconto di un terzo della pena. E, di fatto, un importante riconoscimento di validità all'indagine fiorentina sull'autoparco della mafia. Oltre all'ispettore Atterato, sono state condannate (tutti con il rito abbreviato) a pene variabili da venti anni a due anni e quattro mesi altre dieci persone. Un solo imputato, anche su richiesta del pm, è stato assolto. Le principali condanne - vent'anni con la riduzione di un terzo della pena - ai presunti boss dei corsisti Salvatore Cappello ed il catanese Ignazio Bonaccorsi, ritenuti due punti di riferimento dell'organizzazione. Le accuse, per loro come per la maggior parte degli imputati, sono di associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di stupefacenti.



I vagoni dell'Italicus alla stazione di S. Benedetto Val di Sambro, squarciati dall'esplosione di una bomba che provocò la morte di dodici persone nel 1974

Ferrari/As

Trame e stragi, il Msi era colluso

Depositata la requisitoria su Bologna e Italicus

L'intero gruppo dirigente del Msi degli anni 70 coinvolto nelle trame eversive; il fascista Delle Chiaie che in realtà lavorava per il Viminale. Il ruolo della Cia. È stata depositata la requisitoria sulle inchieste bis sulle stragi dell'Italicus e di Bologna.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Un paese a sovranità limitata, nelle mani militari della Cia e degli «ascari» dei servizi segreti italiani e della destra eversiva, talora iscritti a pieno titolo al Movimento sociale, il cui gruppo dirigente era colluso. Un paese nel quale il capo «ombra» del ministero dell'Interno, Federico Umberto D'Amato, piduista e fino a poco tempo fa nel libro paga del Sisd, ha mantenuto legami assai saldi con i terroristi neri e con i suoi «superiori» atlantici. Tutto questo e moltissime altre verità emergono con chiarezza fin troppo drammatica nella requisitoria sulle stragi dell'Italicus e della stazione di Bologna che è stata depositata ieri. Il pubblico ministero ha chiesto il proscioglimento dall'accusa di strage per gli estremisti Stefano Delle Chiaie, Marco Ballan, Adriano Tilgher e per Maurizio Giorgi. Mentre ha chiesto il rinvio a giudizio per l'attività di de-

ufficio Affari riservati o a quale titolo il Sisd e la Ps continuavano a pagare fino a poco tempo fa Federico Umberto D'Amato. Oppure a cercare negli archivi del Viminale quella che - leggendo la requisitoria - appare una verità sconvolgente, ossia l'«organicità» di un «eversore storico» come Stefano Delle Chiaie con il ministro dell'Interno. E, inoltre, i rapporti tra questo «occolo duro» del doppio Stato con esponenti missini, ossia gli antenati di quella forza politica che oggi proclama l'ineluttabilità della seconda repubblica.

I segreti del Viminale

Nel Viminale, non c'è dubbio, si sono nascoste alcune delle menti della strategia della tensione. Alcuni importanti retroscena sono emersi. Uno dei testimoni più attendibili disposti a parlare di questo aspetto è stato Gaetano Orlando, negli anni settanta esponente di spicco del Mar, un gruppo eversivo che si batteva per la repubblica presidenziale. Parlando dei fuoriusciti che vivevano protetti in Spagna, Orlando ha raccontato: «Delle Chiaie mi portò con sé in una occasione ad un incontro con il Romualdi (il parlamentare missino, ndr)». Romualdi, secondo questa versione, lavorò con altri politici per la fusione tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. «Si trattava di deputati del Msi e anche non di questo partito, ma sono disposti a

fare solo il nome di Romualdi. Circa i rapporti con i politici ricordo poi che Cossiga, allora ministro degli Interni, verso la fine del '76 venne in Spagna per incontrare il ministro degli interni spagnolo, Martin Villa. Ho appreso che in occasione di questo viaggio Cossiga ebbe un incontro con Stefano Delle Chiaie... E mia convinzione che vi sia stato uno scambio di favori tra il governo italiano e il governo spagnolo. Questo venne incontro alle esigenze italiane per l'arresto dei fuoriusciti italiani segnalati da Delle Chiaie il quale evidentemente si poneva al centro fra i servizi italiani e quelli spagnoli». Dell'incontro Cossiga-Delle Chiaie, effettivamente, si è lungamente parlato tra i fascisti riparati in Spagna. Anche se non si può escludere, come ha fatto Vincenzo Vinciguerra - che la voce sia stata un po' gonfiata. Prove dell'incontro, insomma, non esistono. Mentre, al contrario, Orlando è assai netto su un altro punto: «Ha partecipato ad una riunione con Delle Chiaie nel corso della quale mi venne presentato Federico Umberto D'Amato». E ancora: «Ho conosciuto Guerin Serac, persona che ho visto un paio di volte e che prese parte alla riunione con Delle Chiaie e il D'Amato». Un'affermazione assai drammatica. Serac, per chi non lo ricorda, era il capo di un'agenzia di provocazione internazionale, legata alla Cia, che ha svolto un ruolo determinan-

te nel terrorismo nero. Che ci faceva un funzionario del Viminale con lui?

Almirante e Delle Chiaie

L'uomo di Avanguardia Nazionale, che ancora in tempi recenti ha tentato di fare politica attiva, lavorava per il Viminale. I giudici Mancuso, Grassi e Salvini hanno, su questo, raccontato testimonianze assai categoriche. Ne hanno parlato Vincenzo Vinciguerra, ma anche l'ex capitano del Sid, Antonio Labruna. Vinciguerra e Gaetano Orlando hanno aggiunto un particolare assai delicato: «Ci furono incontri a Roma tra Delle Chiaie (latitante, ndr) e Almirante, nei quali venne discussa la candidatura del Comandante (il golpista Junio Valerio Borghese, ndr). Posso anche dire che Almirante era favorevole più a una candidatura dello stesso Delle Chiaie». Aggiunge il pm: «Ciò a testimonianza del coinvolgimento nelle trame eversive e golpiste di quegli anni dell'intero gruppo dirigente del Movimento sociale e cioè dei van Almirante, Rauti, Caradonna, Romualdi».

Nei giorni scorsi, Giovanni Galloni, parlando dei poteri forti e occultati, aveva detto che ormai questi ultimi avevano preso il sopravvento. La requisitoria dei giudici di Bologna dimostra come quell'affermazione sia profondamente vera. Insomma: la democrazia italiana è ancora profondamente inquinata.

Fiumicino, brasiliana prigioniera? La ragazza accusa la polizia «Non m'hanno fatto sbarcare mi toccavano e insultavano»

ROMA. Ha suscitato forti polemiche in Brasile il caso di Glauca Smaildino, la ragazza di padre italiano arrivata giovedì scorso all'aeroporto di Fiumicino, per visitare le zie italiane e respinta dalla polizia di frontiera, perché, come ha spiegato anche un funzionario, «non aveva con sé nemmeno un soldo». Lei, intervistata da tutte le tv nazionali brasiliane, sostiene di avere avuto in tasca 800 dollari e accusa: «I poliziotti italiani non mi davano da mangiare, non mi sono potuta lavare, mi passavano le mani sul corpo e mi hanno obbligata persino a ballare per loro». Il padre, Luigi Smaildino, un teramano che vive da anni a San Paolo dove rappresenta la «Bloch», seconda casa editrice brasiliana, si è presentato ieri al Consolato Generale d'Italia per chiedere che fosse chiarita la vicenda e ha annunciato la sua in-

tenzione di rinunciare, dopo questo episodio, alla nazionalità italiana. E anche il Console Generale, Antonio Di Stefano, ha detto che «la ragazza era frastornata e piangeva continuamente». «Mi hanno trattenuta al controllo dei passaporti - ha detto Glauca - sostenendo che i soldi che avevo erano troppo pochi. Per andare a casa delle mie zie per un mese, mi ero portata 800 dollari. E avevo il biglietto di ritorno. Mi hanno tenuta isolata per tre giorni prima di rimandarmi indietro. Mi prendevano in giro, mi toccavano, e mi chiedevano di ballare, dicendo che piace a tutte le brasiliane». A Roma, la polizia di frontiera ha replicato alle accuse. «Ci siamo comportati in maniera irreprensibile - ha spiegato un dirigente - Le cose che sostiene la ragazza sono tutte da dimostrare».

Una Cartina e un Manuale in regalo con "Il Salvagente"



Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna



Disco Rosso alla violenza

Molestie e stupri come difendersi

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia

a sole 1.800 lire

Piccola guida pratica a cura del Telefono Rosa

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 LUGLIO